

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Uniti, Franco	15	21	44
Altri Stati Italiani ed Estero			
Trasporto ai confini	14 50	27	50

Le lettere e giornali ed ogni qualsiasi annuncio dal giornale dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa, n. 52, e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vismara.  
A Roma, presso P. Pagani, Indagato nella Poste Pontificie.  
I manoscritti inviati all'Editore non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 20 NOVEMBRE

Cauti e lenti nel maturare; energici e pronti nell'eseguire; così si dev'essere quando si vuol riuscire nell'opera delle rivoluzioni. Un cambiamento radicale nelle condizioni d'un paese non riesce, non può riuscire a stabilirsi se non quando le circostanze l'abbiano reso veramente inevitabile e necessario. Però i principi reazionari i quali non rifuggono da nessun mezzo che valga a soddisfare la loro incorreggibile ambizione di assolutismo, si diedero egliino stessi a suscitare gli intempestivi movimenti per comprimerli con facilità, e per via del terrore giungere alla tirannide.

Tale è lo stratagemma posto ultimamente in opera dal Re di Berlino, a cui tarda di poter proseguire in pace il corso istorico delle sue vecchie assemblee.

La nomina di un ministero riprovato dalla maggioranza del parlamento e del popolo, il decreto che ordina la traslocazione dell'assemblea a Brandeburgo, e quello che decreta lo scioglimento della guardia borghese; le truppe radunate in gran massa dentro la città e alzate contro i cittadini; tutto ciò non si può ascrivere che al proposito deliberato di eccitare un movimento che facilmente represso somministrerebbe il pretesto al Re e alla sua *camarilla* di sopprimere per un tempo indefinito la libertà.

Fortunatamente la dieta sovrana e il popolo di Berlino non si lasciarono cogliere a questo raggio. Il quale per quanto possiamo congetturare dalle notizie fin qui avute, deve rivolgersi precisamente in danno di quelli stessi che l'ordirono. I colpi di stato del Re, riprovati con energiche ma pacifiche proteste della Costituente, sono altrettanti argomenti che rendono sempre più impopolare la monarchia e problematica la sua sussistenza.

A quest'ora il Re di Berlino comparisce a' suoi popoli nell'odiata sembianza dei traditori; e la Costituente del regno per la sua attitudine mirabile di fermezza e di serenità è riguardata in tutte le provincie prussiane come la vera ed unica rappresentante dei diritti nazionali empicamente conculcati.

Se son vero le ultime nuove che ci giungono da Berlino, il Re potrebbe giunto al colmo delle sue brame, avendosi decretato lo stato d'assedio, e sospese le libertà di stampa e d'associazione. Noi ne tiriamo invece un'illazione affatto contraria. Lo stato d'assedio non farà che inasprire viemaggiamente gli animi già concitati nella capitale e nelle provincie. Le proteste pacifiche dell'Assemblea e del popolo si tradurranno ben tosto nel rifiuto legale dell'imposta. E il governo impedito nella sua azione dal difetto di concorso nei suoi stati, si troverà ridotto a tutto concedere, o a imprendere contro il popolo una lotta che questa volta avrà tutta la probabilità di riuscire in suo favore.

Meglio è ancora ritardare di qualche giorno la vittoria, che comprometterla indefinitamente nel futuro, volendola troppo tosto conseguire, e disperdendo le forze popolari in piccoli conflitti, non evitati ma fomentati e organizzati spesso dai nemici della libertà.

Pel nostro ardente desiderio che il trionfo di questa sia definitivamente assicurato in tutta quanta l'Europa, noi proponiamo ai popoli l'esempio di Berlino. Gli sgherri della tirannide non prevarranno certamente sovr'essi quante volte sapranno tenersi fermi e concordi sulle basi sacrosante del diritto.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 novembre.

Questa mattina pigliando il nostro posto alla Camera dei Deputati, noi nella seduta non ci attendevamo davvero quegli incidenti, che poi vi abbiamo trovati. Doveva il deputato Guglianetti riassumere la questione sulla così detta legge di pubblica sicurezza, e confutare gli argomenti recati in mezzo da coloro che più o meno avversarono le conclusioni della Commissione; e a questo doveva succedere la discussione articolata di quella legge. Quindi ci eravamo già rassegnati ad ascoltare infinite ripetizioni; perchè i temperati in questo sono così rari al Parlamento come altrove. Invece prima che il Guglianetti salisse alla ringhiera, ecco sorgere l'avvocato Brofferio, e fare con quella veemenza ch'egli costuma, una doppia interpellanza al Ministro degli Interni. La stampa ministeriale, quella cioè che sostiene, così come ella può la politica del Ministero, e n'è a vicenda sostenuta nelle ragioni economiche, è da alcun tempo salita a così grande burbanza, che più non

serba misura nelle sue produzioni. Ai deputati che votano contro il Ministero, la stampa ministeriale, e segnatamente la piccola stampa, a un soldo il numero, dirige i suoi attacchi in un modo veramente cinico, veramente calunnioso, veramente immorale, e dà segno manifesto d'esser organo di un partito che vuole tentare ogni mezzo di reazione. E di un attentato di questo genere dava pur cenno l'assemblamento che ebbe luogo ieri sera sotto i portici di Po, e nella piazza Castello. e che noi fin da ieri, fedeli ai nostri principii, abbiamo condannato. Alle grida contrarie al Ministero si accoppiavano grida minacciose contro i deputati dell'opposizione, cosicchè la dimostrazione oltre al poco numero degli uomini che la facevano, era anche insignificante pel suo carattere misto e indeciso.

Però appunto per questo, manifestava nel suo piccolo lo stato morale del paese che, abituato a patire la direzione e l'influenza del governo, anzi ad aspettarla, s'accorge ora che, avendo bisogno urgente di subita guerra ovvero di subita pace, non può avere dal governo nè l'una nè l'altra. Ad ogni modo in quell'increscioso moto di un pugno d'uomini che forse agivano per impulso meccanico avuto da fuori di loro, un giovane prode fu in rischio di perder la vita, e un ufficiale macchiò l'onore per aver sguainata senza necessità la spada contro inermi cittadini. All'interpellanza Brofferio rispondeva il ministro Pinelli quello difese che seppi migliori; ma a parer nostro (e crediamo di credere il vero) nè l'interpellante fu soddisfatto nè gli ascoltatori l'ebbero assolto.

Quando il ministero si trova in uno di questi frangenti, accade sempre qualche cosa che lo salvi a quel modo che chiedo scaccia chiedo. Gli applausi fatti al deputato Brofferio ed agli altri che a quello si unirono nel giusto richiamo, mossero l'indegnazione del vicepresidente Demarchi; e i romori con cui la galleria, senza intenzione d'applaudire, accolse alcune parole del ministro, mossero l'indegnazione del sig. conte di Cavour. Ora è da sapere che questo paladino desiderava da tempo il diletto di far isgombare la galleria, e il compiacque il signor Demarchi, meritevole, crediamo, d'una corona *ob civem servatum*, giacchè se il sig. Cavour non fosse stato compiaciuto era capace di basire lì per un eccesso di bile rientrata. Noi siamo certi che sarebbe avvenuto questo, perchè se fosse altrimenti un uomo accorto, come lui, non avrebbe fatto in sì numerosa adunanza la confessione dei suoi grandi peccati politici. Come deputato di Torino egli disse, *io protesto che questo non è il pubblico Torinese*. Ecco il municipalismo, ed ecco l'odio del patto d'unione. E non serve rispondere che lo Statuto dice i deputati esser deputati della nazione, non del collegio che li ha eletti; non serve nemmeno il dire che il Parlamento del palazzo Carignano è Parlamento Italiano non Torinese, e il popolo che va ad ascoltarlo non popolo di Torino, ma popolo italiano per la grazia di Dio!

Dunque, come dicevamo, la seduta fu sospesa, e la galleria del popolo sgomberata: nè fu poca la fatica dei deputati liberali per farla riaprire quando fu tolta la sospensione. Riproviamo anche noi le improntitudini degli spettatori, che dovrebbero assistere alle adunanze dei deputati con venerazione al carattere di cui tutti insieme sono rivestiti, e che non potrebbe essere più augusto; ma riproviamo del pari e più il sig. Demarchi, perchè abbia sì acerbamente rimproverato il popolo degli applausi fatti a Brofferio, e non abbia detto nulla di quelli nella stessa seduta o poco prima fatti al ministro.

La seconda parte della seduta d'oggi fu riempita dal seguito della discussione sulla legge contro i Lombardi, o legge di sicurezza che dir si voglia. Il Ministero teme assai la caduta del suo progetto, e già pensò di salvarlo, col chiedere che la Camera gli dia il potere di polizia che egli vuole o in un modo o nell'altro. Anzi il signor Pinelli alla fine della seduta osò dire che se avesse fatto un progetto di legge unicamente di sussidio, di beneficenza agli emigrati, avrebbe lavorato sopra basi più generose e più larghe, che non sia l'assegno di 80 cent. al giorno. Ecco un'altra gherminella per darla volta alla discussione. Ma speriamo che anche i deputati non gesuiti saranno accorti abbastanza.

Noi sentimmo con profondo rammarico la misera morte di Pellegrino Rossi. Le corrispondenze non ci danno ragguagli sull'autore dell'assassinio commesso sulla persona del celebre ministro. Per

non esporsi ad erronee congetture è duopo notare che la politica di Rossi era invida del pari ai liberali, e al partito ultra-clericale di Roma. Da qualunque parte esso venga, noi condanniamo con tutta la forza delle nostre convinzioni l'atroce misfatto.

Quanto è contrario alla morale, è dannoso al progressivo sviluppo delle libere istituzioni. Oggi è un ministro retrogrado che cade sotto il ferro de' sicari; domani sarà un ministro liberale. E noi vogliamo la libertà, e la giustizia vera ugualmente per tutti.

Quantunque profondamente separati in politica dalla dottrina dal ministro Rossi, noi deploriamo la sua perdita come quella d'una delle più chiare e più feconde intelligenze de' nostri tempi.

A questa lettera non aggiungiamo commenti. Dove parlano fatti così atroci deve tacere ogni altra considerazione.

Dall'interno della Lombardia, 16 novembre.

Due miei amici della Valsassina furono fucilati in Como. Di nottetempo 200 Tedeschi andarono a Muggiasca e presero certo Paselli, giovane di cultura e di pensieri italiani, poi a Margno ne arrestarono due altri, e tutti e tre furon tradotti a Como. Messi ginocchioni, due furon fucilati, il terzo che si aspettava per ultimo la stessa fine venne graziato, ma l'aver sentito gli altri due a cadere, l'esser stato egli stesso ginocchioni... gli fecer tanta impressione che dicesi morto il giorno appresso. Ciò mi venne narrato questa mattina da due amici che eran qui e che partiti ieri per rientrare udirono presso Melegnano questo fatto e furon costretti di tornare in Svizzera. Nella Gazzetta di Milano vi sarà la sentenza. Qui non potei verificare perchè non giunse che il numero del 13 corrente, il quale contiene la facillazione di un Pavese.

Non tutti però si registrarono sulla Gazzetta questi fatti atroci. Vi mancano per es. gr. che fucilarono nella Valeavagna sotto S. Luzzo perchè avevano in Jasso non altro che *capsuli*; quattro ne furon fucilati nella Valle Intelvi e ne giacciono tuttavia i cadaveri sulla neve.

E voi, e la Consulta, e il Ministero, e il re, e il Piemonte state ancora dormendo! Per Dio! La Potenza accendeva la miccia ma non pensava di accenderla. Qui non si tratta più di nazionalità, ma di umanità.

### NECESSITÀ

DI RITORNARE AD UNA POLITICA GENEROSA

Come avvenne che il movimento dell'indipendenza italiana, il quale, non sono ancora molti mesi, manifestavasi con tratti così grandiosi, siasi d'improvviso talmente impiccolito, immiserito? Dal sublime spettacolo di popolazioni in cui l'incremento della ricchezza, della cultura e della moralità rendeva necessario il partecipare anche alla vita politica e costituiva un'opinione pubblica per tal modo imponente, ma in pari tempo si ordinata, che il principato doveva innanzi ad essa inchinarsi, rispettarla e dividere seco l'esercizio della sovranità, noi siamo passati all'anarchia nelle idee, alle vicendevoli recriminazioni ed al comune avvillimento.

Era pur bello quell'accordo tra popoli e principi, era pur sublime e santa quell'incarnazione che l'Italia aveva fatto in Pio nono d'ogni sua speranza! Ben doveva annunciarsi maestoso all'Europa l'incenso dell'italica civiltà, se tanto influì il poco riguardo che ebbe ad essa il degenerato governo d'una nobile nazione a far crollare uno de' più potenti troni.

Nei tempi calamitosi, che or volgono, giova ricordare quei momenti di care e pure emozioni. Or come fu rotta tanta armonia? L'Italia nell'aurora della sua vita politica, potente di fantasia, ricca d'amore e di speranze s'era formato il suo ideale d'un sacerdote mite di cuore, ma d'una pietà meticolosa e povero di mente; essa lo aveva parato d'ogni dono, e sognava in lui il connubio della filosofia e della religione. Ma quando la Lombardia per impeto miracoloso cacciò il feroce straniero e si rivolse a Pio richiedendolo della sua benedizione, Pio esitò, non ardì benedire all'oppresso e maledire all'oppressore. Non s'avvide che tra il buon diritto e l'ingiustizia bisognava scegliere, e che abbandonando la vittima si rendeva complice del carnefice. Egli per virtù faceva il gran rifiuto, spogliavasi d'ogni aureola di gloria, e rinegava di tal guisa la missione di moralità e di civiltà che la Provvidenza lo aveva chiamato ad esercitare sull'Italia e sull'intera cristianità.

Ma restava all'Italia una spada. Il Piemonte col prode suo re s'erano chiariti campioni dell'indipendenza italiana. Essi promettevano ai popoli italiani, senza nulla domandare in ricambio, il soccorso che l'amico attende dall'amico, il fratello dal fratello. La nobile e cavalleresca parola penetrò in tutti i cuori; la gratitudine, il bisogno di di-

sciplina e di forza non avrebbero tardato a rendere i loro frutti « fratellanza ed unione di tutti i popoli subalpini sotto lo scettro costituzionale della Casa di Savoia »

Il partito repubblicano, sebbene capitano da Mazzini, sarebbe morto ben presto di sfinito in mezzo al buon senso delle popolazioni lombarde se non fosse stato afforzato dagli errori, dall'inesperienza e dalle paure del patriziato milanese, a cui era caduta in mano la rivoluzione, e più ancora dall'ignoranza, dalla viltà e, dirò anche, dalla mala fede del partito aristocratico gesuitante di Torino. Gli errori ebbero una gran parte nei nostri disastri; ma eravamo assistiti da un concorso così straordinario di circostanze favorevoli che una politica soltanto generosa avrebbe tutto superato, financo la mala fede del partito che agiva nell'ombra.

Fu grave errore de' Lombardi il lasciare al patriziato milanese una così assorbente influenza nel governo provvisorio; esso vi doveva avere la sua parte, ma non la preponderanza. Non era a dimenticarsi che precipuamente alla classe media lombarda si dovevano il progresso sociale e la maturanza politica del paese. Fu la classe media che già da lungo tempo strettamente attaccata ai principii dell'eguaglianza civile, mostrò sino dalla sua prima protesta fatta colla Principeide un odio irconciliabile contro il dominio austriaco. Certo il patriziato milanese ha molti titoli alla benemeranza nazionale, e se fu flagellato da Parini, da Porta e da Grossi, ha però dato alle scienze ed alle lettere un Beccaria ed i Verri, all'alta magistratura un Melzi, ed alla causa della libertà dei martiri. Ma nondimeno la forza vera del popolo lombardo, l'elemento creatore della pubblica opinione, stanno nel medio ceto. E questo su cui si è appoggiato Napoleone per formare la forza e lo splendore del Regno Italico; fu desso che lasciò nella raccolta delle leggi di quel regno un monumento eterno di senno pratico e civile, o che diede all'esercito italiano i migliori ufficiali. E questa forza, che si è sempre mantenuta e si è sempre rialzata dalle mene di pochi illusi aristocratici, sui quali però bisogna spargere l'oblio del perdono, perchè alcuni di essi scontarono pochi anni dopo il loro fallo colla prigionia di Spielberg.

E quando nel 1838, epoca d'infesta memoria, molti patrizii, dimentichi dell'onore nazionale e dei torti ricevuti, si mostrarono riarsi dalla sete di onori cortigianeschi innanzi ad un eretico incoronato, erano le classi medie che contemplavano con un sorriso di sprezzo quel ridicolo e basso affacciarsi. Ma il patriziato lombardo non tardò a ricredersi, e noi lo vedemmo con vera compiacenza, al ridestarsi dell'Italia, concorde nell'opposizione fatta al governo austriaco. Esso in allora era precisamente al livello dell'opinione pubblica; e poichè quegli uomini per rinomanza di casato, per splendore di ricchezza, emergevano dalla folla, il livore de' proconsoli austriaci era specialmente rivolto contro di essi accusati, come promotori delle avverse dimostrazioni popolari.

Nè meno utile fu l'opera loro nelle giornate del marzo. Rispettati ed anco amati dal basso popolo per atti tradizionali di carità, essi giovarono mirabilmente col loro esempio a rinfrancarlo nella lotta. Se il concorso del clero dava alla insurrezione lombarda il carattere della moralità, quello del patriziato, che esponeva esso pure la vita e tanto splendore di fortuna, offriva garanzie al popolo che la lotta non era temeraria.

Ma noi lo ripetiamo; fu grave errore il lasciare ad uomini patrizii la preponderanza in un governo rivoluzionario. Essi non erano uomini d'azione, e non vivendo abbastanza in contatto colle masse, non potevano giornalmente conoscere l'andamento della pubblica opinione. Essi mostravano una ripugnanza istintiva per ogni misura energica, e non sapevano che le rivoluzioni non si salvano che a forza d'energia. Per quanto fosse profonda in tutti la persuasione della loro fealtà, non potevano impedire che, in mezzo ad una società eminentemente democratica, non nascesse il sospetto ch'essi, o per rinate velleità cortigianesche, o per una esagerata paura d'ogni idea repubblicana, ponessero a pericolo la causa dell'indipendenza nazionale col non utilizzare tutti gli elementi di forza della nazione, ed anco col rifiutare i soccorsi offerti da nazioni repubblicane. Questi sospetti li rendevano deboli ed incerti; e per timore d'essere accusati di tendenze aristocratiche, erano ridotti all'impotenza di colpire le esorbitanze della demagogia.

Ciò non sarebbe avvenuto in un governo in cui non fosse preponderato l'elemento patrizio. Ne sia prova il governo veneto. Esso a principio, per la

comune inesperienza degli Italiani in cose politiche, era caduto in errori d'imprevidenza più gravi di quelli del governo lombardo. Ma mentre il governo veneto andava di giorno in giorno migliorando, quello di Milano perdeva sempre più la generale simpatia. Il governo veneto, tolto dalle classi medie, trovò e conserva tuttora la forza di contenere i partiti estremi. Ma la taccia più grave, e dalla quale difficilmente si potrà purgare il governo lombardo, fu d'aver lasciato soccombere la ricchissima Lombardia sotto la questione finanziaria: fu di non avere attivato un vistoso prestito forzato sull'alta e media possidenza. È ben vero che nel patriziato alcuni si distinsero per atti straordinari di generosità; ma questi erano atti meramente individuali e di pochissimi. E quando tutta la stampa invocava provvedimenti finanziari, quando tutti i comuni davano esempio di generose votazioni per acquisto d'armi, quando la Guardia nazionale milanese, che rappresentava l'opinione pubblica moderata, scongiurava il governo ad appigliarsi a misure energiche, avvertendolo che la nazione gli avrebbe un giorno chiesto conto di ciò che non avrebbe domandato, anziché di quello che avrebbe imposto, fu pronto il governo a rispondere a tanto ardore di sacrificio?

Non è per volontà di recriminare che noi rianchiamo questi fatti; il solo dovere ci ha potuto spingere ad usare parole di censura verso persone contro cui in giornata si scatenò a preferenza il feroce vincitore. Noi vogliamo soltanto che gli errori passati ci facciano aprire gli occhi in avvenire; noi vogliamo vedere tutti gli Italiani concordi nel seguire una politica ferma e generosa. Noi vogliamo che i ricchi emigrati escano dalla loro indolenza per affratellarsi coi loro compagni di sventura, che adoperino l'intelligenza e preparino il braccio per riconquistare l'indipendenza. Noi vogliamo che in tutta Italia il partito moderato riprenda coscienza di se stesso assumendo un'attitudine energica ed imponente. La moderazione delle idee non deve escludere la prontezza e l'energia dell'azione quando il momento d'operare è venuto. Noi raccomandiamo specialmente alle classi medie di stare unite e compatte, tanto per difendersi dalle mene retrograde come dalle intemperanze demagogiche. E noi per classi medie non intendiamo già l'egoistica borghesia di Luigi Filippo, che fu il corruttore d'una piccola frazione del medio ceto, nella quale teneva gelosamente ristretto il concorso alla sovranità nazionale. Noi ci rivoliamo invece, non già ad una classe media frazionata e corrotta, ma bensì all'ampia classe composta di tutti gli individui che hanno sentimento d'uguaglianza civile, luce d'intelligenza e capitale di moralità, a quella classe che forma la potenza dell'opinione pubblica, e che ora in tutta Italia non manda che un grido solo: Guerra! guerra!

Il governo piemontese, influenzato sempre dagli uomini del privilegio e dell'egoismo, non operò mai alla luce del sole, e, senza accorgersi, va spingendo con una politica d'esitanze il trono sull'orlo del precipizio. Esso non può interamente sferrarsi dalle tradizioni d'una classe oscurantista che alla caduta di Napoleone ebbe pur cuore di riconoscere tutto il progresso civile del secolo per ripiombare il paese nelle tenebre dell'antico regime. Ciò che nel regno Lombardo-Veneto non ardì operarsi dallo straniero, fu eseguito in Piemonte da un governo italiano.

Ma ora che in Piemonte la classe media va prendendo intera conoscenza di sé, spetta ad essa lo stringersi attorno al trono per salvarlo dalabisso in cui sta per precipitarlo l'oscurantismo. Spetta alle anime franche e generose, a quelle che non antepongono i propri privilegi all'onore, all'indipendenza nazionale, l'ispirare fermi propositi nell'animo del re, capace di sfidare la morte sul campo di battaglia, ma non di resistere a consigli bassi ed indegni di lui. Chi, se non l'aristocrazia gesuitica, ha posto il re fra il terribile dilemma che ognuno sa? Furono gli oscurantisti che impedirono che la fusione votata dai Lombardi quasi all'unanimità venisse dalle Camere accettata per acclamazione. La buona causa vinse, ma intanto una funesta luce si proiettò sull'avvenire, e pur troppo per opera loro s'incalzarono a precipizio altre più gravi sciagure. Gettato il malcontento e la sfiducia negli ufficiali, volò l'esercito in fuga per colpa non sua, indi l'obbroscia capitolazione di Milano, poi l'infame armistizio.

Senza una politica generosa non è più dato di rialzare la riputazione delle armi piemontesi, che ora è volta così al basso, e che pur troppo con molta apparenza di verità sentiamo cotanto caduta fra i nostri vicini di Francia da quel concetto in che ella era salita.

Le risoluzioni eroiche sono quelle che ora circondano di tanto splendore Venezia, è l'eroismo anche sfortunato, che ha reso magico il nome di Garibaldi. Il Piemonte non ha altro scampo che in una politica generosa, in un contegno eroico.

Il re che ha giurato di non deporre la spada finché non abbia assicurata l'indipendenza italiana pensi al giudizio della storia, e si circondi d'uomini accetti all'opinione pubblica. Si formi una volta un Ministero il quale innanzi al Piemonte, all'Italia, alle potenze mediatrici, a tutta Europa parli il

linguaggio dell'onore, del dovere e dell'umanità. Dicasi che l'armistizio è continuamente violato, dipingansi nel loro vero aspetto gli insopportabili strazi della Lombardia, e dicasi che le ordinanze di Radetzky tendono a dissolvere ogni principio sociale, che ogni ritardo avvelena gli animi, dà forza ai sospetti e sparge l'infamia sul Piemonte; ma i nostri uomini di governo siano in pari tempo eroici e generosi; ripetano ancora di avere snudata la spada soltanto per la causa dell'indipendenza italiana, e se mai le proposte d'ingrandimento del territorio piemontese fossero d'ostacolo alla pronta decisione delle potenze mediatrici, si dia loro che il Piemonte vi rinuncia, ma si dica pure che se entro un mese al più non sarà decisa la questione voi scenderete infallibilmente in campo: e fate intanto pubblico il vostro procedere, che una politica leale non teme la luce del sole e raddoppierà le vostre forze.

Intanto pensate ad agguerrire l'esercito, e se l'insurrezione non può sostenersi abbandonata a sé sola, riflettete che non potrete vincere anche colla sola guerra strategica. Pensate quindi a combinare saviamente la guerra strategica col moto insurrezionale.

Impadronitevi delle fila dell'insurrezione? sapiate coordinare e riunire i molti elementi di forza che sono ancora in Italia; approfittate dei nomi ancora intemerati e degli uomini più popolari, riunite i contingenti di Toscana e di Romagna; ponetevi d'accordo con Pepe, utilizzate la vostra flotta. E se mai entro un mese le potenze non avranno pronunciata la loro decisione, tanto meglio; voi, fedeli alla data parola, scenderete in campo: il vostro esercito lavorerà le sue macchie: i popoli lombardi e veneti insorti in massa si vendicheranno dei loro assassini: e tutte le popolazioni italiane, piene allora di fiducia in voi lasceranno di proferire la dissolvete parola di tradimento, e ritemprate dalla sventura usciranno trionfanti dalla lotta decisiva.

IL TIROLO TEDESCO ED IL TIROLO ITALIANO

La Gazzetta d'Anversa dandoci in una delle sue ultime appendici una relazione sui lavori della rappresentanza provinciale del Tirolo adunata straordinariamente ad Innsbruck, annunzia che « riguardo alle *mere separatiste degli Italiani*, le quali minacciano l'unità del Tirolo, si redigerà un indirizzo al ministero di Olmütz e un altro « al vicario dell'impero onde siano assicurati i confini germanici ».

Noi non conosciamo quali ragioni per la forzata unione del Tirolo con l'Italia e Rovereto col Tirolo e la Germania siano state poste in campo da quella meschina rappresentanza provinciale di cui fummo altra volta in grado di conoscere la nullità: ma non le crediamo molto dissimili da quelle che addotte già dai retori di Francoforte, ci avrebbero mossi alle risa, se non si fosse trattato dell'indipendenza di una provincia che è, e vuole essere italiana; fu quando i coraggiosi rappresentanti dei due distretti invocarono la giustizia dell'Assemblea germanica, onde la loro patria fosse staccata dal territorio della federazione, che alle patriottiche e giuste parole di Prato e dei suoi compagni i deputati del popolo tedesco risposero con molti ragionamenti, i quali non avevano per sé neppure l'apparenza della verità, e che si riassumevano a dire: *i due distretti essere sempre stati parte di Germania, e il loro interesse* (alcuni dissero sfacciatamente *l'interesse della Germania*) *richiedere che restassero uniti alla Confederazione*. E queste ragioni, supponiamo, saranno state ripetute nella congrega di Innsbruck per sostenere la necessità dell'unione dei due distretti col Tirolo.

Or bene: che i due distretti abbiano sempre fatto parte del Tirolo, è falso.

Che i due distretti per il loro interesse e per la giustizia debbano restare uniti al Tirolo, è falso. E speriamo provarlo coi fatti.

I. Allorché gli antenati di Maria Teresa sedevano ancora nella rocca d'Absburgo, minimi fra i baroni dell'impero; il Tirolo tedesco, dopo aver fatto lungamente parte della Baviera, era venuto in potere di pochi signorotti, i quali dipendevano dall'impero. Nella valle dell'Inn potenti erano i conti di Thaur e quelli di Aschach, mentre i conti di Tyrol, signoreggiavano gran parte di quel paese, che al di qua delle Alpi è abitato da Tedeschi, risiedendo nel castello di cui rimangono le rovine su di un colle presso Resano e che diede poscia il suo nome al Tirolo. Ma non istette molto che tutto il paese si raccolse sotto la signoria dei conti di Tyrol, i quali stesero il loro dominio dalle alpi di Baviera fino ai confini della gente italiana, e furono così padroni del Brennero e degli altri gioghi, che per le alpi Retiche aprono il passo della Germania all'Italia. Poscia la vecchia stirpe di Tyrol dominò la contea finché nella contessa Margarita si estinse.

In quel tempo le condizioni del paese non erano di molto dissimili da quelle delle altre provincie germaniche. I conti di Tirolo rilevanti nell'impero avevano sotto di sé una schiera di valvassori, i quali direttamente signoreggiavano le popolazioni delle campagne che ivi come in tutta Europa, fuori dell'Italia, erano schiavi della gleba. Infatti il tempo di Margherita fu l'epoca feudale del Tirolo e fu

allora che le sue colline e le sue montagne videro sorgere le innumerevoli castella, le cui rovine danno ora ricovero ad una aristocratica mendicizia o alla famiglia di un indipendente contadino, e stanno unici testimoni di quel tempo in cui una ricca e potente aristocrazia era tutto nel paese.

Estinta la famiglia degli affilici conti, il Tirolo passò nella signoria della casa d'Absburgo che all'ombra del trono imperiale già aveva steso il suo dominio nell'Austria. Ma i termini della contea non furono mutati e non oltrepassarono i confini della gente germanica; che anzi, non li raggiunsero mai interamente. Infatti i conti del Tirolo signoreggiavano la vallata dell'Inn e la valle tedesca dell'Adige fin presso a Bolzano; e i vescovi di Brixen riconoscevano da loro il dominio della valle dell'Eisack.

Fu solo al tempo di Massimiliano I, che questo principe riuscì colla forza delle armi a staccare dal territorio della Repubblica Veneta il distretto di Rovereto e la valle Giudicaria, ove ora la signoria dei conti di Lodrone, e li congiunse alla contea del Tirolo, da cui però rimasero sempre geograficamente staccati.

Infatti tutto il restante paese che porta ora il nome di Tirolo italiano non fu mai parte del Tirolo. Fin dai tempi longobardici il territorio di Trento, il quale comprendeva anche quella lingua di paese tedesco che da Salorno va sino al disopra di Bolzano, aveva fatto parte del regno italiano; e il confine ove Autari venne ad incontrare Teodolinda era ancora sul fine del secolo scorso il limite della contea tirolese. — Quando il regno d'Italia si sciolse, Trento e le altre città di Lombardia si ressero a comune finché dopo varie vicende vennero in potere dei suoi vescovi, che continuarono fino alla fine del secolo XVIII a governarle, né mai fecero parte della contea, né mai fecero parte della Germania.

E ciò sia detto a coloro i quali credono ad un diritto storico; i quali credono che un popolo debba essere servo perché per lunghi anni lo è stato. E ciò sia detto a quegli eletti del popolo germanico, che siedono in Francoforte a propugnare la causa dei principi contro la nazione. — Ma noi non crediamo che il fatto storico possa essere fondamento di diritto più del barbarico fatto della conquista; noi riconosciamo una sola base del diritto, la giustizia.

E come criterio della giustizia quando si tratti del destino di un popolo, riconosciamo il volere espresso dal popolo stesso.

I Trentini e Roveretani non possono, non vogliono essere né Tirolesi, né Tedeschi. Ecco quello di cui più importa accertarsi e che cercheremo provare coi fatti.

ANTONIO CASATI.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI PIANELLO

Nelle trascorse elezioni due colleghi elettorali di Piacenza osservano al coraggioso direttore dell'Opinione l'onorevole mandato di rappresentarli nel Parlamento Subalpino. Il signor Bianchi-Giovini rifiutavasi per motivi suoi particolari ad assumere quell'incarico. Ora noi crediamo poter affermare che il secondo e libero scrittore accetterebbe l'onorevole mandato. Mentre il ministero piemontese abbandona le provincie unite al saccheggio dei Croati egli volge il fuoco delle sue artiglierie contro la libera stampa, e coi processi intentati all'Opinione, alla Confederazione ed a due giornali della Savoia inaugura un'era infelice di repressione e di violenza. Voi generosi elettori di Pianello mandando alla tribuna del parlamento il direttore dell'Opinione, l'autore della vita di fra Paolo Sarpi, non solo assicurereste al vostro collegio un organo generoso, ma fareste eziandio opera di buoni cittadini protestando colla vostra scelta contro la mala via nella quale si è messo il ministero *de' due programmi*.

AGLI ELETTORI DI RECCO

Poiché il collegio di Recco venne nuovamente convocato, noi raccomandiamo a quei liberi elettori uno dei più robusti scrittori della stampa giornalistica, uno dei cittadini che più fortemente sostennero la lotta della libertà negli anni trascorsi; LORENZO RANCO, già redattore della Lega Italiana di Genova e dell'Opinione di Torino, nel Parlamento italiano sarà valido sostegno dei diritti popolari e degno rappresentante della generosa Liguria.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 novembre.

Presidenza del vice presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Interpellanza del deputato Brofferio al ministro dell'interno sui giornali ministeriali salariati coi denari dello stato e sui fatti avvenuti ieri sera in Torino. — Discussione. — Incidente; rumori nelle gallerie, il presidente ordina l'evacuazione della tribuna — si sospende per mezz'ora la seduta — riaperta si procede alla relazione delle elezioni — contrasti — continua la discussione sulla legge di sicurezza pubblica — discorso del relatore Guglianetti. La seduta è aperta ad un'ora e 3/4. Si legge il processo verbale della seduta di ieri; si procede all'appello nominale, e si trovano mancati i sig. deputati:

Allaman — Appiani — Barbaroux — Vesme — Benso Gaspare — Boarelli — Buttone — Cambieri — Castelli — Cavallero — Cornero G. B. — Corsi — Dabormida — Decastro — Guillot — Massa — Lanza — Mellana — Monabron — Pareto Damaso — Pareto Lorenzo — Peletta — Pellegrini — Porraevex — Pes — Peccatore — Pozzo — Piatti — Racchia — Prever — Ratazzi — Ricotti — Salvatico — Serra Francesco — Serra Orso — Siotto Pintor — B. Tola — Spano — Stura — Sussarello — Tabi.

I deputati Tola e Boarelli ottengono la loro dimissione. Si approva il processo verbale.

Si dà atto della presentazione d'un progetto di legge del deputato Fois, che sarà comunicato agli uffici.

Brofferio. — Domando la parola. — Parlo al signor Ministro dell'interno. Da qualche tempo il ministero si è avventurato nella via dei processi criminali contro la stampa liberale, via fatalissima per la quale i ministri di Luigi Filippo discussero alle repressioni, alle reazioni, alle macchinazioni notissime all'Europa. Io non patisco di questi procedimenti per rispetto alla dignità dei tribunali che debbono pronunciare su queste delittuose e controverse. Ma se taccio dei processi, che si fanno alla stampa liberale, non posso tacere degli scandali che ogni giorno si vanno provocando nella via della capitale per mezzo dei fogli ministeriali, i quali sotto gli auspici del governo con un cinismo ributtante hanno varcato ogni confine. Io nulla direi della sfacciata impudenza di questi fogli, se non si trattasse che di semplici travestimenti della stampa. Lo scrittore che non arrossisce di gettare il fango nel volto dei rappresentanti del popolo perché adempiono valorosamente al mandato nazionale, non ottaglia che se modesto. Ma quando il governo impiega il danaro dello stato per assoldare questi schifosi giornali, io non posso a meno di chiedergli conto del cattivo uso che fa delle pubbliche entrate in questi giorni in cui s'impongono ai contribuenti così enormi sacrifici (applausi alle gallerie). I giornaletti che ogni giorno al prezzo di un soldo gettano l'infamia sui deputati dell'opposizione non vivrebbero quindici giorni con propri mezzi (applausi alle gallerie); chi è dunque che li stipendia?... chi li stipendia è il ministero; ed io lo proclamo altamente perché se le somme che pagano i ministri, le indennità che accordano, i privilegi che concedono, la continuazione di associazioni a cui hanno sottoscritto e dove i ministri lo vogliono son pronto a partecipare alla Camera tutte le particolarità di questo ignobile mercato.

Fra questi giornali, ve ne ha uno che chiama i membri dell'opposizione amici dei ladri, complici dei borisauoli, e fa voti perché siano assassinati dai loro confratelli, per imparare a proprio costo come si eserciti la professione di masnadiero, professione per cui hanno tanta inclinazione. Quando si fondarono questi giornali, io voglio credere che i signori ministri non potessero persuadersi che l'impudenza andasse tant'oltre: ma ora che assistono a così sfacciato cinismo, come possono essi persistere a impiegare così sventuratamente il danaro dei cittadini destinato ad uso ben altro? Di queste inaudite provocazioni, di giorno in giorno, di ora in ora si raccolgono i miseri frutti. La città è agitata, e l'agitazione chi la eccita, chi la mantiene? . . . . . I casti della scorsa notte parlan chiaro abbastanza.

Passeggiavano per la via di Po alcuni artigiani cantando i soliti inni in onore dell'italiana patria. Qualche soldato si poneva fra essi prorompendo in voci contumeliose contro l'Italia: quindi irritazioni, quindi contrasti.

Alcuni cittadini colgono argomento da questi alterchi per attribuire al Governo le esortitanze dei soldati e gridano: *abbasso il Ministero*. Ciò bastava perché agenti della forza si facessero avanti, ponessero mano alla sciabola e . . . doloroso a dirsi! . . . italiano sangue si versasse da italiane spade!!

Non tutti ci son noti i funesti casi della scorsa notte, ma sappiamo di un giovane sergente che combatteva a Curtatone al fianco di Montanelli, il quale fu ferito gravemente da uno scherano che emulava in piazza i Croati nel campo.

Io domando al signor Ministro se questi austriaci in divisa piemontese che traevano il ferro contro inermi cittadini avessero superiori ordini; ed in tal caso chiedo come prima di sguainare lo sciabole non facessero almeno seguire le intimazioni dalle leggi prescritte. Nel caso poi che costoro non avessero speciali ordini domando ai Ministri come essi permettano che in loro nome o sotto i loro auspicii si dia loco a simili eccessi che sono preludi di orribili conflitti e di sanguinose reazioni.

Noi vediamo come a Vienna, come a Berlino si vadano consumando le cospirazioni di una tenebrosa fazione di corte contro il popolare risorgimento; e vogliamo sapere se i fatti di Berlino e di Vienna sovrastino veramente al Piemonte. Attendiamo che parli il Ministero perché il popolo comprenda. (applausi prolungati)

Pmelli. — Rispondo al deputato Brofferio, prima, intorno alle accuse sulle ingiurie dei giornali, poi intorno ai fatti che sono succeduti in questa capitale nella notte di ieri. Quanto alle ingiurie dei giornali io comincio per rinnovare le proteste che ho già fatte altra volta. Le mente sicuramente è più doloroso che il vedere la stampa trascinata in questi eccessi, in questi scandali; tali disordini li vedo indistintamente e nei giornali che appoggiano il Ministero ed in quelli che sostengono l'opposizione. Io credo che tutti convengano che se una parte forse larga d'ingiurie ai membri dell'opposizione, l'altra non la misura sicuramente alla parte ministeriale, e più specialmente verso i Ministri, e verso quello fra di essi che ha l'onore di parlare adesso.

Aggiungo che il Ministero non appoggia nessun giornale, e che il Costituzionale Subalpino non ha ricevuto altro sussidio dal Ministero (segni di denegazione), se non quello che consiste nell'aver preso duocento abbonamenti fino dall'epoca in cui venne fondato (ah! ah!).

Qui il Ministro osserva che il Costituzionale fu fondato prima dello Statuto, e che il Ministero non fa altro che pagare l'abbonamento, in conseguenza dell'impegno preso.

Quanto agli altri giornali, dice egli, che costano un soldo e che si distribuiscono a foglietti; l'unico che abbia ricevuto un'indennità è la Tribuna del Popolo.

Voci dalle gallerie. — Ah! ah! ah!

Presidente. — Silenzio.

Carov. — Io deputato di Torino protesto contro; e dico che questo non è il pubblico Torinese.

Presidente. — Consulterò la Camera se voglia che si sospenda la seduta.

Pinelli ministro. — Il pubblico rispetti l'adunanza.

Presidente. — Il Ministro dell'interno prosegue e se i rumors continueranno provvederemo.

Pinelli ministro. — L'unico, ripeto, è la Tribuna del Popolo, la quale ricevette un'indennità. Se il deputato Brofferio vuol sapere i motivi, glieli dirò. Quando il generale della Tribuna del Popolo mandò uno dei suoi commessi a Genova con una quantità di copie, per poterle distribuire colà, non solamente fu dai giornali dell'opposizione gittato il discredito su questo giornale, ma fu anche fatta minaccia a chi sarebbe incaricato di distribuirlo. E perchè non poteva ottenere il permesso di spacciare il suo giornale per le vie, come gli altri? La Tribuna del Popolo sino a quel punto, parlò d'un mese fa . . .

Valerio. — Domando la parola.

Pinelli aggiunge che la Tribuna del Popolo minacciava di essere rovinata, che fu allora sovvenuta dal Ministero perchè quel giornale professava dottrine d'accordo col Governo e lo diede la somma di 800 lire (rumori diversi).

Brofferio domanda la parola

Pinelli ministro continua sulla coercizione che può usare il Ministero intorno la stampa dei giornali. — Quindi discorre dei fatti di ieri sera.

Il Ministro dice che può darsi che vi sia dietro al Ministero un partito di reazione; esso ha i suoi nemici tanto fra i retrogradi come fra gli avanzati; però, continua il Ministro, nei clamori di ieri sera non vi era indizio di reazione, non si minacciava la costituzione, ma si minacciavano i ministri, il governo.

Gli autori di quel tumulto erano pochi, e riscaldati dal vino, ma essi per altro non risparmiarono ai ministri neppure le minacce di morte, e segnatamente sotto le finestre del Ministero degli interni, gridavano che i ministri hanno ad essere scannati. Avanzandosi quei tumultuanti verso il Palazzo Madama, un ufficiale volle persuaderli a scostarsi, fu ricevuto ad urli e pugni, gridò al soccorso, allora due tamburini si fecero strada fino a lui per aiutarlo. Può esservi stato ferimento, ma certo leggero. Il sergente Francesco Roth non fu ferito in quel tumulto, ma fu assalito mentre entrava sulla piazza Castello da una delle contrade laterali; la sua ferita è leggiera, e il medico dichiarò che sarà guarita fra 12 o 15 giorni. Frattanto si fa il processo; ed è tutto quello che poteva fare il Ministero intorno a questo fatto. Del resto il tumulto fu mosso da due o tre che sono conosciuti come agitatori (applausi dal centro).

Brofferio. — Accetto le confessioni del sig. ministro; ma egli non disse come il Costituzionale Subalpino oltre alle duecento associazioni, che formano un sussidio di 8,000 franchi, goda dell'esenzione dei diritti del bollo, e come abbia ricevuti 11,000 franchi al tempo della sua fondazione, lo chiedo se i contribuenti piemontesi possano rassegnarsi a vedere in tal modo impiegato il danaro che è frutto di dolorosi sudori. Quanto alla Tribuna del popolo (vergognosa tribuna!) io chiedo al signor ministro se egli dovesse incoraggiare con pecuniari sovvenimenti un condannato foglio contro il quale si dichiarava la giustizia del popolo.

Se alcuno di noi si fosse trovato in queste contingenze, non so se dal sig. ministro avrebbe trovato tanto favore, tanta misericordia! (ilarità).

È plauso al signor ministro di avere trasmesso ai tribunali la conoscenza dei misfatti nella scorsa notte commessi da coloro che avevano incaricato di vegliare primieri alla conservazione dell'ordine pubblico; tuttavia se vi era chi gridava morte al Ministero, si consoli il signor ministro, v'era anche chi gridava morte ai Deputati.

Ma sia che vuole: i rappresentanti del popolo sono pronti a pagare il loro debito alla patria con ogni specie di civile coraggio.

In qual modo e contro quali principii si commova lo spirito pubblico ci è noto abbastanza.

Io non voglio esacerbare non rimarginate piaghe; ma non posso a meno di osservare come gli agenti subalterni del potere che negli scorsi tempi, trattandosi di politiche repressioni, si stendevano come locuste d'Egitto su tutta la capitale, ora non si vedono mai comparire dove si manomettono le sostanze dei cittadini, dove si tramano malefici, dove si provocano alterchi; o ciò ne fa manifesto come i disordini, gli scandali, e i tumulti nelle pubbliche vie non siano tanto invisibili, non dirò al ministero, ma a quella specie di potere occulto che va meditando la rovina del Piemonte e che sarà fatale al ministero stesso.

Tolga il cielo che io mi faccia ministro profeta dei danni della mia patria; ma non esito a dichiarare che nessun provvedimento né civile, né giudiziale amministrativo potrà bastare a ricondurre la fiducia, l'ordine e la prosperità; vuolsi a tant'uopo che sia cangiato il concetto politico che regge le sorti italiane; finché il sistema ministeriale si aggraverà sul Piemonte, sarà vano sperare che l'Italia trionfi (vivi applausi dalle tribune e da qualche parte dell'Assemblea).

Pinelli. — (Stando sempre alla ringhiera risponde al deputato Brofferio; in questo momento un usciere si presenta ai redattori della Concordia, del Risorgimento e del Messaggiere Torinese, e per parte del Presidente intima a loro di astenersi dall'applaudire o far rumors sotto minaccia di farli uscire dalla sala. Essi rispondono, come è la verità, di non avere mai dato cagione a siffatto rimprovero. Frattanto essi perdono il discorso del ministro, e non possono raccogliercene, che le ultime parole: Io per le grida o per le minacce della piazza non mi rimuoverò dalla mia linea di condotta (applausi fragorosi dal centro e da una parte della galleria; il presidente non fa rimprovero alcuno.)

Molti deputati reclamano contro la proposta del Presidente.

Il deputato Montezemolo dice, che i rappresentanti del popolo debbono far mostra di coraggio civile, e quindi continuare la seduta e pubblicamente.

Il Presidente sostiene che la sua proposta è conforme all'uso degli altri Parlamenti.

Jacquemoud di Moutiers non crede a quest'uso.

Sino invoca la disposizione dello statuto, pel quale una seduta segreta non può farsi, se non è chiesta per iscritto da dieci membri, ed osserva che una seduta non può dirsi pubblica se non è aperta quella galleria in cui si entra liberamente e senza bisogno di biglietto.

Paolo Farina crede che la presenza dei giornalisti faccia pubblica la seduta.

Chenal sostiene che la seduta debba continuare, e che il popolo vi debba aver parte; propone per tutelar l'ordine di collocare delle guardie od agenti della forza pubblica nelle gallerie, e all'occasione arrestare i disturbatori. Osserva che il sospendere la seduta per ogni tumulto sarebbe dare nelle mani di pochi un'autorità di sciogliere a loro piacimento la seduta.

La discussione continua con discorsi pressochè generali; vi si distinguono i deputati Albini, Sino, Farina Paolo, Buffa, il presidente della Camera ed il ministro Pinelli.

Valerio. — Io non chiedo processi alla stampa, io credo alla libertà della stampa ed alla sua equità; quindi se io prendo la parola, non è punto per vendicarmi dei molti vituperi che i giornali salarati del ministero lanciarono per lo passato, e lanciaio ogni giorno sul mio capo. Di quei vituperi io ringrazio gli scrittori, e lascio al paese il giudicarli. Dico soltanto al signor ministro che egli ha errato grandemente, voglio supporre innocentemente, quando dichiarò che egli diede al giornale la Tribuna del Popolo, un mese fa, una sovvenzione dicendo: « un mese fa quando allora non aveva ancora preso quel tuono insolente e vituperabile che ora adopera ». Quest'asserzione è del tutto basata sul falso, ed inoltre è una solenne ingiustizia contro quell'onorevole esule romano, il quale da un mese redige quel giornale e diede al medesimo un tuono di polemica decente che non ebbe mai prima.

Io protesto contro questa dichiarazione del signor ministro. . . Quel giornale che vituperò in ogni sua pagina i membri del ministero Casati, che spaua a piene mani la calunnia ed il dileggio specialmente su Gioberti, su Rattazzi, sul senatore Plezza, ebbe appunto, quando operava in questo modo, il pietoso aiuto del ministero. Il signor ministro compensò quei vituperi col salario di 800 lire.

Pinelli ministro (mentre egli si accinge a parlare si leva da tutte le parti della galleria superiore altissimo ed incomposto rumore; le reclamazioni dei deputati e massime di quelli del centro aumentano il tumulto. Il presidente dichiara sospesa la seduta per una mezz'ora, ed ordina agli uscieri di far sgombrare la galleria a sinistra. Da quella parte si leva il grido: Fuori tutti. La sala viene quasi intieramente evacuata).

Alle ore 3 1/2 la seduta è ripresa. La galleria pubblica è sgombra. Il presidente propone per motivi prudenziali di rimettere la seduta a domani.

Valerio. — Io credo che noi dobbiamo rimanere e continuare la nostra seduta. Se per noi si operasse altrimenti, si stabilirebbe un pessimo antecedente, poichè la sala è così conformata, che un piccolo numero di persone potrebbe ogni giorno incagliare la marcia delle nostre deliberazioni, e ritardare ed anche neutralizzare l'azione del Parlamento.

Aggiungo che io non crederei legale la seduta a cui non fossero aperte tutte le tribune, e la galleria specialmente quella che non è privilegiata. La pubblicità delle nostre sedute è garantita dallo statuto. Nè vale la ragione posta innanzi dal sig. Paolo Farina, che quantunque sia impedito l'adito al popolo nelle gallerie, è tuttavia salva la pubblicità, perchè i giornali sono quelli che rappresentano il pubblico. Non tutti sanno leggere, ed anche quelli che non sanno leggere hanno diritto di assistere ai dibattimenti del Parlamento; io chiedo perciò che siano aperte le gallerie, che sia continuata la seduta, e la Camera saprà col suo contegno imporre quel silenzio e quel rispetto alla legge, che è pure innato nei Torinesi.

Berchet propone che si chiuda la seduta e si rimandi a domani, perchè sono già le ore quattro.

Natta insiste perchè la seduta si continui.

Chenal domanda fortemente che il pubblico intervenga, aggiungendo: se vi sarà qualche disturbo, proporremo una legge per punire i disturbatori.

Il Presidente consulta la Camera se abbiansi ad aprire le gallerie.

La Camera adotta. (Il capitano della Guardia nazionale riceve gli ordini. Poco dopo la galleria si riempie di spettatori).

Albini riferisce sull'elezione dell'avv. Berghini di Sarzana.

La Camera dopo una viva discussione adotta, contro le conclusioni della Commissione che proponevano l'annullamento.

Il Presidente. — Si riapre la discussione sulla legge di sicurezza pubblica. — La parola è al deputato Guglianello (movimento d'attenzione).

Guglianello, deputato di Novara, sale alla tribuna.

Signori! Chiamato a difendere le conclusioni della Commissione, ed a chiudere così questa importante discussione, che da più giorni c'è intrattenuta, mi studierò di meritarmi la vostra attenzione con ragionare francamente e brevemente.

Anzitutto mi conviene respingere un rimprovero mosso alla Commissione da un onorevole deputato, cui parve avere desso oltrepassati i limiti del proprio mandato, rifacendo un progetto di legge dal Ministero presentato, e cambiando la natura. Noi non possiamo accettare questa restrizione di poteri, che si vorrebbe introdurre nelle attribuzioni delle commissioni, contro gli usi ed i principii approvati in tutti i parlamenti. Libero dev'essere il mandato, perchè altrimenti si porrebbero ostacoli al maturo e profondo esame delle leggi, al loro miglioramento; e perchè in ogni caso il supremo giudizio riservato alla Camera allontanava qualunque timore di abuso che dalla lamentata ampiezza de' poteri nella Commissione potrebbe derivare.

Dovrei forse anche combattere una proposizione di un altro deputato, il quale vorrebbe rimandare la legge alla Commissione, perchè facendone un rimpasto coll'aita di polizia già presentata nella scorsa estate, non formi un nuovo progetto. Ma siccome tale proposta è fuori della generale discussione, in cui ci troviamo, e sarà l'oggetto di una speciale disamina, quando riscontrerò appoggio nella Camera, mi asterrò per il momento dal trattarne, riservandomi

però d'impugnarla a suo tempo. Mi sia lecito però d'osservare già fin d'ora, che quella proposizione, arrestando nuovi ritardi alla sanzione dei provvedimenti presentati e dal Ministero e dalla Commissione, non può, a mio avviso, tornare accolta nè all'uno nè all'altra; poichè a quello ritarderebbe i mezzi di repressione, che si dice urgentissimi; a questa l'esercizio di una beneficenza, che non si può differire, e che anzi (non certo per colpa nostra) venne di troppo ritardata.

Facendomi pertanto a difendere il progetto di legge dalla maggioranza della commissione approvato, io non posso trovare migliore appoggio, che nei discorsi stessi pronunciati dagli oratori favorevoli al ministero. Pressochè tutti furono concordi nel rilevare i vizi della legge ministeriale, vizi che appunto le erano stati appuntati da noi, e svolti nella relazione: l'uno pensava doverci cancellare l'articolo 1° come vessatorio ed inefficace; l'altro proponeva di togliere il 3° articolo perchè d'inutile minaccia; altri volevano mitigare le asprezze dell'articolo 2°; cosicchè quand'anche noi ci rimanessimo mutoli e silenziosi, i più ardenti patrocinatori del progetto ministeriale l'avrebbero talmente mutilato e malconcio, che lo stesso suo autore sarebbe forzato a rinagarlo.

Ancora maggiore si fa la discordanza, osservando al pensiero, che guidò il ministero nel proporre quella legge, ed il concetto che se ne fecero i suoi difensori; poichè mentre da una parte il signor ministro dell'interno ci assicurava sull'onore suo, che desso non è per niente politica, che non attende per nulla alle franchigie, alla libertà individuale, ma solo una legge di difesa contro il vagabondaggio ed insieme di soccorso alla sventura, uno de' più valenti patrocinatori della legge istessa ne dimostrava la necessità per difendersi contro tutti coloro i quali o per naturale perversità, o per insania di mente, o per idee comunque preconcette anelano alla sovversione degli ordini attuali, per assicurare la società contro le esagerazioni di qualunque colore, che falsano le idee attuabili, e surrogano vanissime utopie, o conchiudeva che se vogliamo esser liberi, dobbiamo consentire ad esserlo un po' meno di quello che alcuni s'immaginano, e dare una piccolissima porzione per salvare il tutto, come il navigante getta un po' di zavorra per salvare la nave.

Mentre poi gli oratori, che si fecero a sostenere il progetto del ministero, si mostravano così poco concordi nel pensiero e nello spirito che li portava ad approvare quei provvedimenti, s'accordavano tutti a ricordarci teorie sociali, dommi politici e verità morali, per esempio la necessità dell'ordine; cose tutte le quali a noi mai non cadde in animo di contrariare, e che riconosciamo di tutto cuore, ma che per nulla valgono a sanare i vizi, i difetti e le funeste conseguenze cui la commissione credette di scorgere nel progetto di legge, e trovansi esposte nella relazione.

Niuno ha potuto dimostrare l'efficacia del comando imposto a tutti i forestieri, a tutti gli Italiani delle provincie unite, ai nostri istessi concittadini che trovansi fuori della loro dimora di presentarsi dinanzi alle autorità di polizia, e scegliere il domicilio, giustificare i mezzi di sussistenza; mentre l'esperienza c'insegna che questi mezzi di pubblica sicurezza tentati in altri paesi riuscirono infruttuosi o trascinaron a misure più odiose.

Niuno poté difendere la legge dall'arbitrio di quelle prescrizioni, che forzano a presentarsi dinanzi ad autorità; che anche dopo mutato il nome, destano pur sempre un sentimento di antipatia negli animi del maggior numero; che costringono a svelare la propria indigenza anche quando la si bramerebbe di coprire; che rendono gli ufficiali di polizia giudici inappellabili verso coloro che si presentano, se cioè i mezzi di sussistenza allegati da essi siano o non bastevoli, siano tali da permettere loro la libertà individuale, o di assoggettarli alle aspre conseguenze che ne derivano. Nel che è risposto un grave, un pericoloso arbitrio della legge, arbitrio che ripugna alle franchigie costituzionali, secondo le quali le autorità di polizia non dovrebbero essere rivestite di veruna facoltà di giudicare, che possa indurle a scemare od intaccare i diritti dei liberi cittadini. Ed in ciò appunto scorgevasi consistere la durezza di questa legge verso i nostri concittadini delle provincie unite, che io dissi da essa forzati ad atti d'umiliazione: non mai nell'indigenza stessa, che è bisognevole di soccorso, come il sig. ministro dell'interno, male apponendosi, volle interpretare le mie parole. L'orgoglio della povertà, che tutto ha sacrificato all'amore di patria e di libertà, lo sentiamo tutti, nè fa mestieri il ricordarlo; ma non posso intendere come quell'onorato infortunio, quella immeritata sventura, come l'ho chiamata, o l'orgoglio della povertà, secondo la frase del sig. ministro, sia rispettato da una legge che costringe quegli infelici a manifestare la propria indigenza od i mezzi di soccorso, che essi non potrebbero o non vorrebbero appalesare; ponendoli così nella crudele alternativa o di ridursi nei depositi di carità aperti dal governo, ove rimangano nello stato, o di rimpatriare affidandosi alla clemenza di Radetzky.

Nissuno finalmente ha potuto scusare la cieca asprezza di una legge, che mette in un fascio tutti coloro i quali allo stato non appartengono, e forestieri appella tanto i nemici venuti d'oltre le Alpi, quanto gli Italiani delle provincie non unite, fuggenti dalla tirannia che domina nei loro paesi: una legge che senza investigare le ragioni della loro venuta tra noi non riconosce fra essi che l'egualianza della miseria, e tutti perchè indigenti li ricaccia alla frontiera, e che per colpire alcuni pochissimi perniciosi getta il sospetto e la minaccia su moltissimi innocenti; che forza i poveri dello stato, costretti dalla miseria, ad abbandonare le loro case per mendicare il vitto, a ridursi nei loro focolari a carico di comuni miseri, ed incapaci a soccorrerli; una legge finalmente che invece di offrire ai nostri fratelli un affettuoso sussidio, lasciando in loro balia l'accettarlo od il rifiutarlo, da una mano presenta loro un tozzo di pane, dall'altra loro addita la prigione, ove lo ricusano.

Non abbisognerei di altre parole per sostenere il progetto della commissione, il quale come ho accennato, non ha gravi breccie a lamentare; ma non posso lasciare sotto silenzio un argomento adoperato da pressochè tutti gli oratori che perorarono a favore del progetto ministeriale. Essi ci ricordarono tutti essere l'ordine necessario alla libertà, non potersi da questa scompagnare; e ci confur-

tarono a concorrere tutti perchè quel compagno inseparabile della vera libertà venisse assicurato, consolidato, rafforzato. — Signori! non era forse mestieri, che ci venissero a rammentare questi dommi politici, questi assonomi sociali, che nessuno ha posto in dubbio; noi amiamo quanto altri mai l'ordine, perchè esso vuol dire sicurezza della nostra vita, della famiglia nostra, delle nostre proprietà, insomma di quanto ci è più caro. Noi odiamo e detestiamo, quanto voi, i ladri, i saccheggiatori, gli assassini, tutti i nemici dell'ordine.

Ma non è questa, o Signori, la questione che ci divide in diverse sentenze. Essa non può cadere sui principii, essa non è che sui mezzi. Se noi rifiutiamo la legge di reprimimento, di sospetto e di minaccia dal Ministero preparata, si è perchè la crediamo odiosa, inefficace, ingiusta, e non necessaria; si è perchè ripugniamo per naturale convinzione ad ogni provvedimento che tenda a conferire poteri eccezionali al governo, ed a menomare in qualunque modo la libertà degli onesti concittadini; e si può essere onesto, benchè povero.

L'onorevole deputato Gioia ci disse che il governo abbonda pur troppo di fiducia e di mollezza soverchia; che esso non provvede, non pensa; aggiunse che siccome fa atto una volta di voler aprire gli occhi, e guardare intorno a se, non conviene d'impedirlo, bensì doversi confortare all'opprobria e necessaria vigilanza.

E noi accettiamo lealmente questo consiglio, o noi pure conculchiamo il Ministero ad operare, a provvedere, a pensare, a vigilare una volta per l'ordine pubblico; crediamo anzi, che se quest'opportuna e necessaria vigilanza fosse dal governo stata adoperata per lo passato, noi non avremmo a deplorare i tumulti, i disordini, gli assassinii che lamentiamo; ed il ministero non avrebbe trovata una ragione per immaginarla; e faccia una volta il Ministero che le autorità di polizia compiano con zelo, con ardore, con energia il loro ufficio; che la corte da lui creata di questori, di assessori, di delegati, di apparitori di pubblica sicurezza non si facciano sentire soltanto per il peso che apportano al tesoro dello stato, ma per il vantaggio che gli rechino difendendo i liberi cittadini contro i ladri, gli assassini, i saccheggiatori; faccia che i numerosi agenti dell'armata, testè accresciuti, si sveglino pur una volta dall'inerzia, dal letargo in cui sono caduti dopo la promulgazione dello statuto, che adoperino a difendere la pubblica tranquillità contro i malfattori quell'energia, quella soletzia, quell'attività che spiegavano dapprima sotto il governo assoluto.

Se pertanto vuolsi accettare il ministero ad operare, a prevedere, a pensare, a vigilare meglio che non abbia fatto per l'addietro, noi pienamente vi assentiamo; ma se all'incontro ci si vengono a chiedere nuovi poteri, nuovi provvedimenti, nuove asprezze di polizia, noi li rigettiamo francamente, perchè una volta trascinati su questo sdruciolevo terreno non sappiamo dove potremo arrestarci. Non è questa la prima volta che il parlamento si presta a misure straordinarie, e la legge del 2 agosto ne è una triste rimembranza. Non rinnoviamo un esempio si infuato; poichè altrimenti il popolo che rappresentiamo potrebbe a ragione rimproverarci, che in luogo di difendere e di ampliare le franchigie, la libertà, i diritti del popolo, noi diamo una facile mano al governo per limitarli, per restringerli, per menomarli. (vivi segni d'approv.)

Il Presidente. — Il deputato Brignone darà lettura della sua proposizione per emendamento.

Brignone. — La mia proposizione è concepita in questi termini: « La Camera, ritenuto che la Commissione avrebbe tolto alla proposta legge tutta l'efficacia di pubblica sicurezza, della quale tuttavia la necessità è riconosciuta; ritenuto che si potrebbe forse meglio conciliare l'efficacia della legge con la libertà dei cittadini onesti ed esclusi da ogni dubbio di malvivenza, incarica la Commissione di riformare le sue conclusioni, facendosi carico delle emesse osservazioni ed anche dell'altra legge di polizia rimasta a discutersi, per formarne, occorrendo, una sola legge. »

Prosegue il deputato a dire i motivi della sua proposta, che sono questi: — Il progetto ministeriale ha bisogno di modificazione, e il ministero non acconsente a modificarlo. D'altra parte si ha necessità d'ordine, e l'opinione pubblica, la quale non è fatta dai giornali, ma dalle famiglie e dai commercianti, lo reclama. Siccome però la Commissione declina l'incarico, così il deputato Brignone dichiara di ritirare la sua proposta.

Sino dice che se alla Commissione venisse dato l'incarico di cui si tratta, essa non mancherebbe di adempirlo; ma che sarebbe inutile il darle siffatto incarico, poichè il progetto contiene due diverse idee, l'idea di sussidio e quella di repressione: il sussidio è urgente, non la repressione, poichè le leggi di polizia non mancano. Che se per avventura, prosegue l'oratore, qualche cosa vi manca, la Commissione non si rifiuterà dal contribuire a rimediarevi.

Pinelli, ministro degli interni, dice che gli emigrati Lombardi hanno sempre ricevuto e ricevono tuttora sussidio dal ministero; che l'idea di sussidio è stata introdotta nella legge, riguardo ai soli emigrati, perchè a quelli del paese provvedono le leggi vigenti col mezzo delle autorità locali; che non vi sono leggi di repressione preventiva, tranne quelle del 1836 intorno ai mendicanti; che in quanto agli oziosi non vi sono che manifesti di governatori ed altri atti simili che non sono leggi, e che ora non si possono applicare; che la legge viene richiesta appunto per questo, che gli agenti della forza pubblica sono paralizzati nell'esercizio dei loro doveri dal timore di cader nell'illegalità. Il ministro supplica la Camera a concedergli in un modo o nell'altro il potere di cui ha bisogno, perchè altrimenti non vede modo di difendere la vita e le proprietà, e protesta dispiacergli di non potersi unire l'idea di sussidio, che egli vorrebbe sempre associare a quella di repressione.

Qui continua la discussione, a cui pigliano parte Michellini Alessandro, Biancheri e il ministro Pinelli. Si propongono emendamenti e sotto emendamenti.

Sulis ripiglia l'emendamento ritirato dal deputato Brignone. Il presidente domanda se è appoggiato. Nessuno si leva ed è rigettato.

Galvagno propone il seguente emendamento:

1. Tutti coloro che si trovino in un comune cui non appartengono per origine, per domicilio o per destina-

zione, dovranno fra il termine di giorni 5, da quello della pubblicazione della proposta legge, o nelle 48 ore dal momento del loro arrivo, riportare dall'autorità locale di sicurezza pubblica una carta di soggiorno.

2. Questa carta di soggiorno verrà rilasciata gratuitamente contro deposito di passaporto od altro recapito equivalente, o sopra dichiarazione personale, e conterrà il nome, cognome, la patria, la qualità o professione ed il luogo d'alloggio.

3. Coloro che non saranno muniti di questa carta di soggiorno, potranno essere ricercati dall'autorità di pubblica sicurezza, per far fede del motivo della loro dimora, ed anche dei mezzi di loro sussistenza.

4. Quelli che, ricercati non si presentassero, o presentati non adempissero al prescritto dell'articolo precedente: « Se sono forestieri verranno, ecc. » e qui segue come il testo della legge ministeriale.

Buffa propone che si abbia prima a consultare la Camera se intende di unire i due principii nella legge, ovvero dividerli. La Commissione li ha divisi, il ministero protesta di aver bisogno del principio di repressione. L'oratore protesta di accostarsi al voto della Commissione, poiché è buona cosa che i fuorusciti siano stati provveduti dal ministero, ma è necessario che lo siano per legge; e poiché si è già troppo tardato, sarebbe indecoroso che in luogo di fare una legge apposita si prendesse argomento da una legge di repressione.

Sclopis convenendo con Buffa domanda la lettura dell'ordine del giorno da sé proposto.

Il presidente legge, e viene appoggiato.

Gugliani si oppone a che si rinvi alla commissione il progetto di legge da essa presentato, e che è una vera proposta di beneficenza, riputando ciò inutile e dannoso; inutile perchè la commissione ha già compiuto il suo ufficio a tale riguardo; dannoso, perchè ne seguirebbe un nuovo ritardo nel soccorrere i nostri concittadini delle provincie unite; osserva che i sussidii di cui parlò il ministro degli interni o da lui già dati ai profughi, non scemano per nulla la necessità d'una legge di beneficenza sanzionata dal parlamento; perchè molti di quegli sventurati si rifiuterebbero a chiedere ed ottenere un favore da un ministro, ed accetterebbero invece un soccorso dalla nazione.

Conchiudendo chiedendo, che la Camera voglia tosto procedere alla discussione del progetto di legge presentato dalla Commissione, troncato ogni indugio nel compiere un dovere che doveva già essere soddisfatto.

Viora concorre nell'opinione che possa essere opportuna una legge di pubblica sicurezza, ma dice che le discussioni precedenti dimostrano come vi sia necessità che venga quella legge studiata e meditata nel seno della Commissione; soggiunge quindi non essere ammissibile l'emendamento proposto dal deputato Galvagno in ordine all'oggetto di pubblica sicurezza. Ma se per ora non puoi tosto sanzionare la legge di polizia, nulla osta che venga di subito adottata quella di sussidio che venne dalla Commissione proposta; perciòchè, contrariamente alla prima che non è per anco preparata, a questa seconda nulla manca perchè venga dalla Camera con benefica premura accolta.

L'oscurità della sala impedisce di fare annotazioni. La discussione continua per breve tempo. Parla ultimo il ministro Pinelli dicendo che se avesse voluto fare una legge di solo sussidio ai Lombardi, l'avrebbe fatta sopra una base più larga. La Camera adotta di rimandare la seduta a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Domani ore 1 precisa, seduta pubblica.

## NOTIZIE DIVERSE.

Ieri sera verso le ore 7 1/2 Piazza Castello aveva un aspetto più popolato del solito, però di gente tranquilla, ed a quanto pareva e si diceva attrattavi certo dalla voce corsa nella giornata di una replica della disgustosa scena della precedente sera, come pure dal sapersi che due compagnie della guardia nazionale erano state chiamate oltre l'ordinario.

Poco più tardi un capannello più numeroso formavasi presso i portici del Ministero, gridando: guerra, guerra! abbasso il ministero Revel!

La folla s'accresceva di curiosi, quando interveniva la guardia nazionale e previe tre intimazioni eseguitesi a suon di tamburo, procedeva a dissipare l'assembramento.

Verso le ore 9 la piazza era tranquilla, e solo notavansi capannelli di persone che s'interrogavano a vicenda sull'avvenuto; quando di nuovo una mano di popolo si riuniva sotto le finestre delle segreterie col grido, abbasso il Ministero! guerra, guerra! — Cresceva la folla e di nuovo interveniva la guardia nazionale, poi un corpo di Novara cavalleria, che andavasi a schierare sotto le segreterie, poi un altro ne succedeva, e finalmente due o tre compagnie del reggimento Savoia. — E così un imponente sviluppo di forza formavasi sulla piazza e scorreva la via di Po e la via Nuova sino a piazza S. Carlo.

Correvano voci di un'infesta collisione avvenuta, in cui qualche ragazzo del popolo sarebbe stato ferito, ed in una carica della cavalleria una persona rimaneva gravemente offesa.

Noi con profondo dolore ripetiamo ai nostri concittadini quanto ieri dicevamo loro. — Si guardino dai tranelli che loro si tendono. — L'ordine ed il rispetto alla legge è la bandiera dei veri amici della libertà. — Non si lascino trarre a quei passi a cui li vorrebbero condurre quegli uomini che altro non sognano, nell'impuro loro desiderio, che una reazione, la Dio mercè non possibile — quegli uomini che vorrebbero poter venire alla Camera collo spauracchio dell'anarchia, e gridar loro *si salvi chi può*, e salvare il paese a modo loro ed a spese della nostra libertà!

E la guardia nazionale pensi al santo mandato che le è affidato, quello cioè di stare a custodia dell'ordine pubblico e dei diritti sacrosanti della nazione — badi alla grave importanza della sua posizione in faccia al popolo — e pensi che non soddisferebbe certo al suo mandato quando si lasciasse troppo facilmente condurre a collisioni che troppo più servirebbero i nemici della libertà che non l'ordine pubblico.

— Leggiamo nel *Patriote Savoisien*. Un notevole incidente ebbe luogo nella riapertura dei tribunali il 10 del corrente. Il ministero si era immaginato d'imporre agli avvocati ed ai procuratori un giuramento politico, non votato dalla legislatura, il quale pareggiava queste onorevoli professioni a funzioni pubbliche, e che col pretesto di colpire l'avvocato veniva ad afferrare il semplice cittadino. Questa gherminella ebbe il meritato successo.

Il foro di Ciampi rifiutò con ammirabile unanimità di passare sotto le forche caudine preparategli da un antico confratello, il signor Pinelli. La deputazione composta dai decani degli avvocati e dei procuratori protestò presso la Corte, la quale modificò tosto la formola sopprimendone la parte politica, e circoscrivendola alle funzioni di avvocato e di procuratore.

— Oggi sui banchi della Camera bucinavasi di una lettera del generale Lamoricière giunta ad uno dei membri del parlamento. Vuolsi che in essa il prode generale contraddicesse apertamente a parecchie asserzioni portate alla tribuna dal ministero dei due programmi; vuolsi che in essa fosse spiegato il motivo per cui nessuno dei generali francesi sta a capo del nostro esercito. Se prestiamo fede a quanto ci viene asserito la pubblicazione di quella lettera rivlerebbe parecchi fatti curiosi e non tutti onorevoli pel nostro bellicoso ministero dell'opportunità. Noi non crediamo essere indiscreti invocando la stampa.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri pubblica diversi decreti reali con cui:

1. Sono accordate alcune promozioni ed aumento di paga a 6 ufficiali del regio esercito.

2. Si stabiliscono le norme per le iscrizioni e per le relative cedole della rendita creata col decreto 7 settembre p. p.

3. Vengono fatte le nomine di due consiglieri e d'un professore ordinario nell'Università di Torino, e di sei consiglieri, un consultore, un rettore, ed un professore ordinario nell'Università di Genova.

— La stessa *Gazzetta* pubblica pure il seguente decreto reale.

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia delle 11 e 27 luglio ultimo scorso:

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto successivo e specialmente ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convenzione militare del 9 ridetto agosto;

Sulla relazione del Nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia;

E sull'avviso conforme del consiglio dei ministri e della Consulta Lombarda;

Abbiamo decretato o decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno 11 novembre corrente sono nulle e di nullo effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nullo effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del governo austriaco.

Il Nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 17 novembre 1848:

CARLO ALBERTO

(Seguono le firme dei Ministri)

## CRONACA POLITICA.

### ITALIA

#### REGNO ITALICO

Leggiamo nella *Gazzetta* ufficiale:

Negli scorsi giorni l'amministrazione di pubblica sicurezza fece eseguire una perquisizione nel domicilio del sig. Enrico Misley; essa si fa debito di dichiarare che tale misura fu determinata da tali sospetti politici, dei quali gli avuti schiarimenti lo giustificavano.

Genova 19 novembre. Il regio piroscalo, il *Malfatano*, è partito questa mane con dispiaceri per la nostra squadra.

Alessandria. — S. A. R. il Duca di Savoia partì giovedì per Valenza. Nel lasciare Alessandria, appena fuori del suo Palazzo, gli si affollò attorno una turba di donne, madri, sposo e sorelle di soldati. Egli ne accolse le suppliche coi modi più affabili ed ordinò che ad ognuna fosse distribuita una moneta di cinque franchi. N'abbia Egli l'amore e la benedizione dei figli della patria.

— Qui vediamo un continuo arrivo di Ungheresi. In questi giorni di venerdì e sabato se ne videro forse un cinquanta. Questi soldati della libertà ed indipendenza ungarica vanno alteri di portare la coccarda a tre colori e di passeggiare le nostre contrade colla soddisfazione di tutti.

#### STATI PONTIFICI

Roma, 14 novembre. — Questa mane al mezzogiorno il ministro Rossi ha passato in rivista il corpo dei carabinieri, i quali non ad ozio furono questi ultimi giorni in assai maggior numero dell'ordinario riconcentrati nella capitale.

Alla vigilia dell'apertura delle Camere ha forse bisogno il Ministro di accattivarsi l'animo dell'arma *carabinieri*? Intend'egli forse di valersi della milizia assoldata per comprimere la giusta indignazione che sta contro la sua ognota, scettica, antinazionale politica? perchè col l'apparato dell'armi vuole esso provocare di più la pazienza dei cittadini? Per istruire forse la libertà bastantemente già manomessa e calpesta si fa qui massa di armati? Noi riconosciamo in tutti gli atti dell'attuale Ministero la vecchia tattica *guizotiana*; ma questa fal-

lirà sul Tevere, come già fallì sulla Senna; e ne sia certo quegli che dell'esempio del maestro avrebbe pur dovuto far tesoro per la propria condotta.

— Oggi poi il ministro Rossi ha fatto traversare le vie più popolate di Roma dal corpo intero dei carabinieri.

Se si è voluto con questo fatto gettare una disfidà al popolo cercando di rinnovare le antiche discordie fra questo e l'arma dei carabinieri, il Ministro si è ingannato assai.

— Questa notte sono stati arrestati tre individui che si portavano in questura per la messa funebre delle vittime viennesi, per ordine del sig. ministro Rossi. *Evviva la libertà individuale!*

— Per ordine del Ministro dell'interno vennero la scorsa notte qui arrestati due giovani rifuggiti politici di Napoli, i quali, per quanto s'asserisce, furono sull'istante spediti in Civitavecchia con ordine rigoroso di consegnarli a qualche nave napoletana per essere tradotti nel regno. Così l'umanità del nostro governo ripone negli artigiani della tigre quelle misere vittime che ne erano scampate.

(Epoca)

Roma, 14 novembre. — Il nudo racconto dei fatti che accadono sotto i nostri occhi, e che ci proponiamo di esporre continuamente nel nostro giornale, non ha bisogno di commento né di spiegazione, se il lettore si rammenta quanto si disse da noi sulla scuola che dirige i pensieri e le opere del nostro primo ministro. Quanto accade e conseguenza logica dei suoi principii, è uno sviluppo del piano che egli si è proposto di seguire per farsi sempre più accetto ai suoi maestri e rendersi degno della loro confidenza.

Abbiamo visitati i nuovi lavori eseguiti alla Camera dei deputati; furono essi diretti esclusivamente da Rossi; i questori della Camera furono messi in disparte. Cosa sono i deputati e i questori in confronto di un Rossi? Ma perchè prendersi quella cura in mezzo a tanti affari? Eccone la ragione. Si è voluto restringere lo spazio assegnato al pubblico per quanto è stato possibile, e a questo effetto è incredibile lo studio che è stato adoperato. Il popolo romano, ha detto Rossi, è stato un popolo insolente, ne paghi il fio. Speriamo che i questori domanderanno ragione dell'insolenza del sig. Rossi, che ha cacciato il pubblico dalle sedute. Il popolo non è indugato; noi lo consigliamo a servirsi delle vie legali: faccia una petizione alla Camera, e ci lusinghiamo che la Camera darà una prima lezione al gran ministro.

Roma è in gran fermento, vi sarà subbuglio il giorno dell'apertura, ha detto Rossi; e la fazione retrograda ha ripetuto in coro: Roma è in gran fermento.

E allora si sono fatti venire i carabinieri in vettura, si sono preparati nuovi quartieri, si sono fatte riviste; insomma si prepara tutto come si stesse alla vigilia di una rivolta. Il primo ministro è un imbecille, ripetono tutti quelli che sanno molto bene come Roma sia lontana assai da ogni tumulto; ma non è già stoltezza, e la solita arte di Guizot e compagnia, che annunziavano i tumulti e gettavano l'allarme nel popolo, o facevano mostra di grandi apparati di resistenza perchè nascesse quel tumulto che desideravano, onde aver motivo di dire al principe: noi abbiamo salvato la patria, ma non possiamo rispondere dell'avvenire; la fazione repubblicana alza il capo, l'anarchia si avvanza: abbiamo bisogno di poteri straordinari, abbiamo bisogno di una polizia vigilante, di fondi segreti, di uomini attivi, intelligenti come i Nardoni, bisogna sorvegliare, visitare, carcere, esiliare, salvo a fare il resto se il popolo tace.

Ma Roma non si lascia ingannare dalle arti che sorvivono così bene ad un Bozzelli: Roma non tumulerà al certo; Roma disapprova altamente la vostra politica antinazionale, o sig. Rossi, ma vi disprezza perchè vi conosce impotente a nuocere, perchè sa che non riuscirete a sopire in Italia il sentimento di libertà e d'indipendenza, come arrivò a sopire in Francia il vostro degno maestro. La voce di questo popolo si alzerà però forte e tremenda se voi continuerete nel disegno di ripristinare l'antica polizia, se continuerete a disprezzare la libertà individuale; e ricominciate, come accadeva in tempi feroci, a perseguire gli Italiani che vivono tranquillamente in Roma. E diciamo Italiani, perchè sarebbe tempo di toglier le distinzioni di napoletani, toscani e piemontesi come se fossero popoli di nazioni diverse.

Tre Italiani fuggiti in Roma dalla persecuzione borbonica, sono stati strappati con violenza dal loro domicilio e costretti a partire sull'istante col solito compagno di birri e carabinieri. Uno di questi aveva un passaporto francese. Speriamo che quell'ambasciatore si farà rendere ragione dal sig. Rossi di un insulto fatto alla sua Repubblica. Per amico pretesto, si dice che il giorno dell'apertura delle Camere vi sarà tumulto, o che bisogna quindi allontanare i forestieri. Alla vigilia di una festa a Parigi, si faceva altrettanto dalla polizia guizotiana.

Eppure, dovrebbe cominciare a persuadersi che questo non è terreno troppo adatto ai suoi politici esperimenti. Egli aveva ordinato di respingere con la forza dallo stato Pontificio Garibaldi e i suoi compagni, di metter giudizio una volta a Bologna, di sciogliere i corpi tutti dei volontari. Cosa è accaduto? Le truppe Svizzere inviate contro Garibaldi sono tornate indietro, questi è entrato trionfante a Bologna, città sempre calda di amor patrio, sempre nemica acerrima del Tedesco, e pronta a difendere col sangue la libertà; i corpi volontari domandano di andare a Venezia, e in ogni paese di quelle provincie s'innalza il grido di guerra unito al grido di Costituzione e di confederazione. Come farà il sig. Rossi per vincere questo popolo? Userà la corruzione? Continuerà a farsi amici i deputati, innalzandoli come va facendo a luerosi impieghi? Metterà come si usava in Francia, le coscienze all'incanto?

Ci lusinghiamo, per onore della Camera, che pochi si lasceranno prendere a quell'esca ignominiosa, ma se ciò accadesse, gli elettori, siamo certi, li crederanno indegni di rappresentare il paese e negheranno ad essi il loro voto.

Resta un ultimo disperato tentativo al nostro ministro, le racchette e le bombe: ma Pio IX non somiglia a nessun Ferdinando, e per nostra fortuna, se Rossi non le fa venire da Vienna, i nostri magazzini ne sono vuoti: furono impiegate a Vienna contro gli amici di Guizot.

(Contemp.)

### SICILIA

Palermo, 7 novembre. — Il colonello Forbes, già ufficiale della guardia di S. M. Britannica, che ha servito con distinzione nell'ultima guerra di Lombardia, è stato nominato organizzatore ed ispettore generale dell'esercito siciliano; il colonello Anby, altro distinto ufficiale inglese della guardia (*Hesse Guards*), che ha combattuto in Spagna sotto gli ordini di Wellington, ha parimente

presso servizio in Sicilia. Colla direzione di questi due ufficiali speriamo il vicino trionfo della nostra indipendenza. Si parla pure di un notissimo ufficiale della marina inglese, che sarà preposto al comando delle nostre forze di mare col titolo di ammiraglio. (Diario del Pop.)

## STATI ESTERI

### PRUSSIA

Berlino, 11 novembre. — La tranquillità non fu ancora turbata, ma l'agitazione è al colmo. L'Assemblea, riunitasi nella casa degli arcieri continua cagionosamente le sue sedute; ed all'annunzio che la guardia nazionale era sciolta, decretò: che il ministro Brandebourg era reo di alto tradimento; e qualificò parimente rei di alto tradimento quegli uffiziali che avrebbero ordinato di far fuoco sul popolo, esortando la guardia borghese a respingere la forza colla forza. Questa risoluzione indusse il ministero ad emettere un nuovo proclama al popolo dichiarando nulle negli effetti le decisioni dell'Assemblea.

L'autorità municipale si rifiutò di prestar opera al disarmamento della guardia civica; laonde il ministero dell'interno ne incaricò la polizia. Numerosi indirizzi vennero presentati, all'Assemblea, esprimenti sensi di gratitudine e d'incoraggiamento per la generosa attitudine presa. Magdebourg, Naumbourg, Stettino, Breslavia, Spandau aderirono colla condotta dell'Assemblea.

I battaglioni della guardia nazionale si sono raccolti per decidere a qual partito appigliarsi in circostanza tanto difficile. Fu unanimemente deliberato di non cedere le armi se non costretti da forza maggiore. Una tale risoluzione sbrigò nuovamente il ministero, e fu in conseguenza di ciò che la città è posta in istato d'assedio. Il generale Wrangel è incaricato per l'esecuzione di esso. Tra le principali disposizioni a questo riguardo vogliono notare le seguenti: a dieci ore di sera dovranno essere chiusi i caffè e le osterie; i club sono proibiti; proibita l'affissione o la vendita di qualunque stampa; proibito il portar armi; infine gli stranieri che entro 24 ore non avranno giustificata la loro presenza saranno espulsi.

A Francoforte sull'Oder la guardia nazionale ha solennemente dichiarato che si opporrà a mano armata alla partenza delle truppe; ma il comandante rispose che avrebbe saputo farsi strada.

Al primo colpo di fucile partito da Berlino la guerra scoppiò in tutta la Prussia.

— Il seguente proclama fu pubblicato il 13 corrente dal maggior generale di Thumen.

« Il decreto del generale Wrangel del 12 proibisce le adunanze nelle piazze di più di 20 persone di giorno e 10 alla notte: ciò nonostante gli assembramenti continuano. Le truppe al loro entrare furono circondate e fucilate, una simile condotta a cui prendo parte una gran quantità di curiosi rende difficile ai soldati il ristabilimento dell'ordine. In conseguenza i soldati hanno ricevuto l'ordine di usare le loro armi contro coloro che li insultassero e che non si disperdessero al primo segnale. »

(G. U.)

Berlino, 13 novembre. — Noi siamo in uno stato singolare di sorda agitazione. Ma tutta la popolazione mantiene quella dignità legale che le è destinata dall'Assemblea. I paurosi fuggono a migliaia dalla capitale. La guarnigione è di circa 30,000 uomini. La città di Magdebourg, Stettino e Breslavia hanno pienamente aderito ai provvedimenti dell'Assemblea. Le voci di una sollevazione a Breslavia erano false. Questa notte passò tranquillamente. Il presidente dell'Assemblea ha sul fine della seduta di questa notte annunciato ai deputati, raccolti in comitato segreto, che contro a 17 di loro era stato emanato mandato d'arresto.

### AUSTRIA

Vienna, 12 novembre. — Windischgratz fa riparare in alcuni punti le vecchie fortificazioni di Vienna per meglio dominare la capitale. L'oppressione oltrepassa ogni descrizione. — Un rendiconto pubblicato oggi ci mostra negli 11 mesi scorsi un deficit di 130 milioni di lire austriache.

(G. U.)

— Vogliamo con piacere dalla *Gazzetta Universale* le seguenti parole sulla gloria e morte di Blanc:

« Fino alla sera del 9 Blanc fu tenuto prigioniero in uno stesso carcere con Frobel. Verso sera furono disgiunti, e alle 5 di mattina fu letta a Blanc la sua sentenza di morte. Egli ascoltò dignitosamente. Un sacerdote della Schottenkirche, al cui circondario appartengono le carceri, venne per confessarlo. Egli rispose di non essere cattolico e che non si sarebbe confessato. Il sacerdote soggiunse che lo sapeva e che desiderava porgergli umani conforti. Roberto Blanc chiese di poter scrivere alla moglie ed ai figli, e gli fu concesso. Dopo ciò s'intrattò con profonda quiete di spirito col sacerdote intorno alla immortalità dell'anima. Tre sacerdoti con un ufficiale lo vennero a pigliare e lo condussero in carrozza alla Birgittenau. Durante il tragitto era pensoso e traeva lunghi sospiri, ma non diede il menomo segno di vita. Ottenne che non gli fossero bendati gli occhi e disse: da ogni goccia del mio sangue sorgerà un martire della libertà. Non gli fu permesso di dir altro; una palla lo colpì in fronte, le altre nel petto. »

Così muoiono i nemici della tirannia, gli apostoli della verità!

— 12 novembre. — Presburgo è fortemente munita. Tutti i magazzini di cereali di Wieselburg che servivano all'approvvigionamento di Vienna furono comperati da Kasutin e portati nella fortezza di Komorn. Perciò abbiamo castrota.

La guerra è imminente, e l'Ungheria dovrà soccombere sotto il peso delle forze imperiali. L'esercito condotto da Windischgratz marcerà in tre corpi; il primo sotto il comando di Jellachich, il secondo del principe Reuss-Kostritz, il terzo del tenente-maresciallo Serbelloni. In tutto 39 1/2 battaglioni, 52 squadroni, 186 pezzi d'artiglieria e 10 equipaggi da ponte. (G. U.)

### GRECIA

Il nuovo ministero è così composto: Canaris, presidenza e marina. Lodos, interni. Bulgavis, finanze. Mavromichalis, guerra. Colocotroni, esteri. Rhalis, giustizia. Callifonas, istruzione pubblica. (Sénaphore)

## NOTIZIE POSTERIORI

### TOSCANA

Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo d'apposita carrozza, il Barnabita Padre Gavazzi, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del capitano dei carabinieri nel palazzo del governo.

Noi siamo assicurati che un tale cattura non ha avuto nessuna parte la nostra autorità locale. L'ordine si dice venuto da Roma; chi assicura per parte del ministro dell'interno, chi poi dello stesso Pontefice. (Dieta Ital.)

### PRUSSIA

Berlino. — Anche la nuova sala della seduta è stata chiusa colla forza. L'Assemblea dichiarò traditori della patria i ministri: si dice che tutti i deputati siano stati posti in arresto.

Errata corrige. — Nel numero di ieri, terza facciata, seconda colonna, linea 71 e 72, si leggà adeguatamente invece d'indugamento.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COL TIPI DEI FRATELLI CONFARI